

L'Osservatorio Quasi ottanta concerti tra Firenze e la Toscana: è il bilancio del Festival Internazionale delle Orchestre giovanili

La gioiosa invasione dei giovani Firenze "assaltata" da 850 musicisti

Luciano Alberti

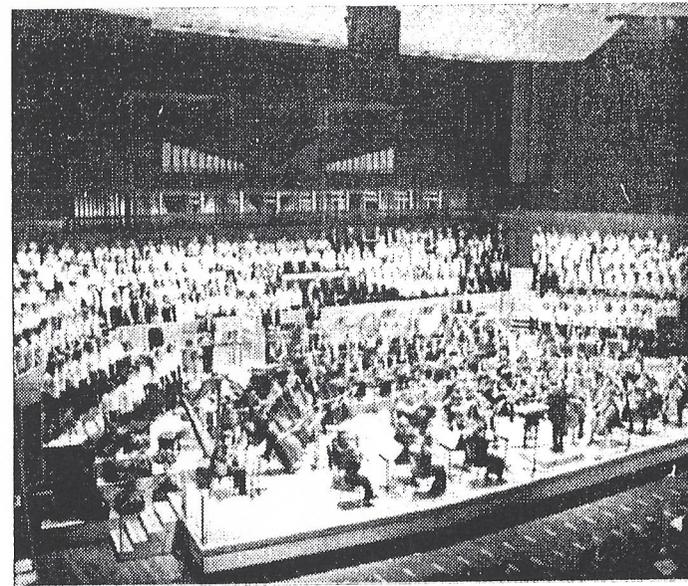
In poco più di tre settimane, da metà luglio in poi, diciotto concerti a Firenze e circa sessanta altrove è il bilancio del Festival internazionale delle Orchestre giovanili europee, seconda edizione: asse portante, va detto, dell'estate musicale fiorentino-toscana, investimento top e molto sui generis. L'altrove significa Fiesole, Montecatini, Lucca, la Versiliana, Arezzo, Siena, Montepulciano, Massa Marittima; fuori della Toscana: Lercici, Modena, Padova, il Vittoriale, Perugia, Assisi, Spoleto. Sono complessivamente 850 ragazzi che suonano, più gli adulti che li dirigono e che li accompagnano; sono di stanza in un albergo a Montecatini, salvo i casi delle trasferte più lontane; due pullmann e un camion per gli strumenti sempre a disposizione.

L'investimento è di 800 milioni - oculato, se si pensa alla quantità delle manifestazioni - ed è molto sui generis, perché solo per un ottavo grava sui nostri Enti locali: più sull'assessorato alla cultura del Comune, ma anche sulla Provincia e sulla Regione, mentre i Musei comunali danno il loro contributo con la disponibilità delle sedi prestigiose e del personale. Il San Giovanni della Cassa di Risparmio frega anche questo cartellone, perché sostiene l'attività dell'Accademia San Felice, che funge da supporto locale per la complessa iniziativa, in collegamento con gli uffici londinesi. Nella brochure dell'anno scorso figurava anche la coroncina di stelle della Commissione Europea "Programma Caleidoscopio"; quest'anno a Bruxelles Caleidoscopio ha ceduto a un'altra etichetta e a una diversa struttura; il contributo non è stato ancora ufficializzato e così la coroncina di stelle non compare nei dépliant. Comunque, i sette ottavi del budget provengono sempre da Bruxelles. E qui, diremmo, sta il primo titolo di merito di tutta l'organizzazione: sono iter labirintici, innumerevoli moduli da riempire, voluminosi dossier, tempi rigidi da rispettare. Occorrono specialisti, così come per la denuncia dei redditi occorre il fiscalista. Tant'è vero che sono ben poche le realtà culturali italiane che sanno attingere a Bruxelles. A questo punto entrano in gioco l'intelli-

genza e l'intraprendenza del direttore artistico del Festival, Andrea Cavallari. Incontrarlo insieme con Federico Bardazzi, l'anima dell'Accademia San Felice, è l'occasione di una conversazione simpatica e istruttiva. Sono due giovani fiorentini. Sono due compagni del Conservatorio Cherubini: un curriculum di violoncellista e di direttore d'orchestra e di cori il primo; un curriculum e una vivace militanza di compositore, il secondo. E' uno di quei casi in cui il sodalizio si alimenta della complementarità delle vocazioni: proiettato verso il passato musicale Federico Bardazzi, impegnato nella contemporaneità Andrea Cavallari. Quando il gioco delle amicizie, dei rapporti diretti fra persone e fra istituzioni, a raggio internazionale e alla luce del sole, e quando i bilanci brillano di trasparenze bruxellesi, i conti tornano chiari.

L'Accademia San Felice nel cartellone di questo luglio è entrata con il suo Ensemble con un solo concerto: un programma tutto a sé, nell'oratorio dei Vanchetoni. Dedicato alle duecentesche *Cantigas de Sancta Maria del Rey de Castilla*, era un'intersecazione con la "Rassegna di Musica Antica Rinascimentale nell'occasione dei 700 anni della Divina Commedia". Fra l'altro, questo concerto, insieme con il "Piazzolla Trio" costituito da prime pari dell'Orchestra della Scala, era l'unica voce italiana di tutto il Festival. E' comprensibile che l'appeal di Firenze e dintorni sia più forte per i ragazzi americani, inglesi, svedesi, tedeschi, belgi, olandesi, francesi, piuttosto che per i giovani strumentisti italiani. Tuttavia si prevedono correttivi per l'anno prossimo.

Si entra nel vivo "musicale" della grossa iniziativa. A fermarci ai diciotto concerti fiorentini di quest'anno, si nota come non sia facile intravedere un "discorso", nella miriade dei cognomi che formano i programmi. E' comunque - questa - un'esigenza sentita da Bardazzi e da Cavallari, tanto più che essi, nei loro costanti "esauriti", in mezzo ai rivoli di stranieri, individuano un pubblico anche locale. E in effetti, basta affacciarsi a qualcuna delle manifestazioni per imbatterci in volti familiari e tipici del pubblico fiorentino. In quanto alle sedi, a



The East Sussex Youth Orchestra

Firenze, oltre il fatidico Salone dei Cinquecento e il plein air di Piazza Santa Maria Novella, si è imposto, lì accanto, il Chiostro Verde, per la acustica, per la sua raccolta suggestione architettonica e pittorica: spazio ideale per i concerti da camera e, in specie, per la dimensione contemporaneistica. Questa è particolarmente legata ai paesi di provenienza dei vari ensembles. Lì il quintetto svedese ha suonato autori storici del Novecento svedese, mentre l'orchestra slovacca ha fatto ampio spazio a compositori connazionali tra Purcell e Haydn. Del resto, anche a Palazzo Vecchio il "New York University Composer's Ensemble" ha dato vita a una collettiva di contemporanei americani, mentre il recital di due prestigiose concertiste, in duo, la violinista polacca Veronica Kadlubkiewicz e la pianista francese Tèrhèse Diette si è fatto largo nella moltitudine adolescenziale, eseguendo, fra i classici, autori nuovi, bravi e amici. E' soprattutto nei programmi delle orchestre di formato sinfonico che la grande musica, o comunque la musica interessante soffre della contiguità con certa "soup-music", fin troppo locale, che certo piace molto a chi la suona, ma che neppure l'atmosfera di evasione estiva e l'ingresso libero bastano ad avallare. Il pubblico applaude sempre, è vero. Ma i nostri manager dimostrano di non volersene approfittare. Il "discorso" si chiarirà secondo linee più congrue nel programma per il luglio 2001; e si "italianizzerà" un po' di più.

IL COMITATO DI FIRENZE 6/8/2000